

ELIO MANZI

## IL PAESAGGIO DI FILIPPO PORENA TRA ARTE, USO DEL SUOLO E BENI CULTURALI (\*)

Il vecchio articolo di Filippo Porena, apparso sul «Bollettino» del 1892, è il testo di una conferenza tenuta l'anno precedente alla Società Geografica Italiana. Ne consegue che esso non andrebbe inteso come una sorta di codice tecnico-scientifico primigenio sul tema «paesaggio» e sulle sue multiformi possibilità applicative, né quella era l'intenzione dell'autore, che infatti dice :

Ma voi non potete aspettarvi oggi tanto da me. Mi mancherebbe il tempo, mi fanno difetto le forze. Io non ho vagheggiato un istante la pretesa, non dirò già di esaurire, ma neppur di trattar di proposito un tema così arduo, così vasto. Ho creduto soltanto di poterlo additare e proporre all'attività scientifica del ceto geografico. Questo mio breve discorso non può essere un'opera, ma solo un programma [pp. 80-81].

Tuttavia quel testo, se lo si libera dalla forzata etichetta da *Guinness dei primati* che gli è stata incollata, come «prima volta» del paesaggio nella geografia italiana, contiene spunti di riflessione pregevoli, alcuni espliciti, altri più sotterranei.

A guardar bene, tra i primi anni post-unitari e la fine dell'Ottocento, esistono altri riscontri, altri riferimenti al paesaggio, come pure numerose utilizzazioni implicite del tema; inoltre, si potrebbe andar ancor più indietro, in epoca pre-unitaria, pescando un po' fuori dagli schemi «scolastici» precostituiti, quelli dell'asfittica e assurda diatriba sulla nascita della geografia accademica coincidente con la nascita di cattedre geografiche: considerare, ad esempio, cartografi di vaglia, pianificatori *ante litteram*, estensori di buone guide itinerarie. Purtroppo, queste problematiche, che parevano risolte da tempo, di tanto in tanto ritornano ciclicamente e con meno classe di decenni addietro, con stanche riproposizioni di schemi legati ad acquisizioni manualistiche «semplici e sicure», che evitano «ansie» e approfondimenti. Oppure, esse ritornano con riprese di vecchi materia-

---

(\*) Articolo redatto nell'ambito della ricerca MIUR-FIRB *LUCC Paesaggio e Mediterraneo: una carta e un GIS del paesaggio culturale e della trasformazione storico-geografica dell'uso del suolo*, coordinamento centrale Università di Pavia, Dipartimento Scienze Storiche e Geografiche, Elio Manzi.

li ammantati con parole difficili, spacciati, forse in buona fede, per idee avanguardistiche, tali soprattutto quando – può accadere – non si capisca bene di che si tratta, o si finisca di non capire. Fumo di paesaggio, o paesaggi di fumo.

Porena, a una lettura appena ripetuta (nel senso di leggere due volte il testo, la prima normalmente, la seconda più lentamente, come si fa con uno scritto giuridico, ad esempio un contratto redatto da avvocati esperti, in cui occorre notare le sfumature nascoste), mostra sorprendenti contraddizioni: esse oscillano tra determinismo anche evidente ed enunciazione di valori spirituali come fattori geografici importanti, tra polemica con l'arte rappresentativa, o qualche suo esponente, ed evidente apprezzamento per il senso estetico che il paesaggio può richiamare.

Inoltre, appare davvero intrigante l'esemplificazione di paesaggi, schizzi di umanità, considerazioni geo-antropologiche, percezioni in scale geografiche diverse ingrandite e rimpicciolite (lo sguardo del geografo): idee, descrizioni, sensazioni di uno studioso che andrebbero comparate con alcune devastanti realtà attuali. Per meglio dire, quelle descrizioni esemplificative a volo d'uccello possono apparire un po' salgariane (e d'altronde il grande romanziere veronese viene molto rivalutato negli ultimi anni) e un po' tardo-romantiche, quasi quinte e scene di rappresentazioni delle vicende storiche riasunte a uso degli studenti o degli uditori. Ma le realtà territoriali cui Porena fa cenno erano al tempo, e ancor più qualche decennio prima, enormemente diverse dall'oggi, perché su quelle scene purtroppo si rappresenta la tragedia ambientale e umana di gran parte del mondo d'oggi, anche se agli studenti non si deve dire del tutto, per non comunicare pessimismo e per non spegnere giuste ancorché difficili speranze di far meglio in futuro. Inoltre, il «politicamente corretto» e il linguaggio aziendale-economico (un'altra moda) impongono di chiamare «in via di sviluppo» o «emergenti» anche paesi e territori dove i drammi del sottosviluppo più profondo si consumano o dove la rovina ambientale (che non è quella di una mitica inesistente «natura», ma quella degli ambienti già umanizzati in cui vivono miliardi di persone) parrebbe essere dietro l'angolo. Un angolo la cui svolta potrebbe comunque durare cinquanta o sessant'anni.

Lo spunto per parlare di paesaggio viene tratto dalle affermazioni di un giovane critico d'arte, non nominato, che aveva affermato, dice Porena (pp. 72-73 e 75):

Che in un prossimo avvenire l'Arte tutta si ridurrà alla musica, al romanzo, al «paesaggio». Sarà questo, secondo lui, un portato naturale dell'evoluzione del nostro sentimento estetico [...] M'affretto a dichiarare che io credo tuttocìò un grandioso sproposito... *pardon*, un audace paradosso dovevo dire, che si può reggere in piedi un istante, sulla incrollabile base dell'universale ignoranza [...] Io ho preso le mosse da lui fil critico d'arte!, solo perché fra le sue osservazioni, o affermazioni, la più giusta è quella che riguarda la grande importanza che veramente ha preso nell'arte moderna il «paesaggio».

Il professor Porena insegnava a Napoli dove, tra Ottocento e primi anni del Novecento, si sviluppavano importanti scuole pittoriche, fra cui quelle di paesaggio dette «di Posillipo» prima (Sminck Pitloo, Duclère, G. Gigante, i Carelli...), e in seguito «di Resina», in parte legate all'allora quotatissimo Istituto di Belle Arti, dove operavano maestri del pennello come Domenico Morelli e Filippo Palizzi. Ogni anno venivano organizzate mostre di pittura, soprattutto di paesaggio, per esempio dalla Promotrice di Belle Arti «Salvator Rosa» con sede nella Villa Comunale. Certamente Porena ne era a conoscenza, come pure si comprende, dal valore che attribuisce al «senso estetico», che egli non fosse indifferente a quel tipo di pittura, molto evocativa per un geografo. Probabilmente

alla particolare sensibilità geografico-paesistica Porena si riferisce, quando dice con blanda e brillante vena polemica (p. 74):

Quanto all'efficacia de' prodotti artistici sul *pubblico* e all'estimazione che in mille modi questo ne può mostrare, perché abbia peso bastevole a una seria conclusione, convien distinguere tra ceti e ceti; e tanto per aver un carattere esteriore immediatamente riconoscibile, io farei distinzione fra il ceto che ha per organo il libro e il ceto che ha per organo il giornale [...] Il suffragio universale nelle questioni artistiche è un assurdo. La aristocrazia dell'intelligenza e del gusto è impossibile abbatterla, perché è voluta dalla natura. A meno che non si adotti di tagliar tutte le teste che sporgono da un certo livello, col metodo suggerito dal tiranno Tarquinio e attuato dal cittadino Robespierre, la più gran testa piccola che ricordi la storia.

Naturalmente, non intendo parteggiare per Porena, insomma «dargli ragione», anche per non perdere a mia volta la testa, ove il cittadino Robespierre tornasse sotto altre vesti. Comunque, la blanda polemica poreniana tra libro e giornale è finalmente risolta nell'Italia di oggi (più di un secolo dopo) nella quale si leggono poco gli uni e gli altri, e per una consistente parte della popolazione, entrambe le categorie di stampati praticamente non esistono. Dunque, il «suffragio universale» è di fatto realizzato, anche perché non sarebbe politicamente corretto affermare il contrario: tutti capiscono tutto e sono in grado di giudicare ogni cosa, tant'è vero che, per conseguenza, alcuni paesaggi italiani, celebri nel mondo per valori estetici, naturali, storici, geo-umani, sono irrimediabilmente rovinati... *pardon* (per esprimermi come Porena) audacemente evoluti dovevo dire!

Il senso estetico che il paesaggio risveglierebbe non va inteso, tuttavia, come presente soltanto per i paesaggi «belli», appunto «estetici». Rifacendosi ancora alla pittura di paesaggio, quella di fine Ottocento e del primo Novecento, si nota come non manchino paesaggi di ogni tipo, anche delle periferie industriali, della campagna coltivata, di plaghe montane nient'affatto famose, di marine prossime ad aree portuali, di spazi pastorali, di scorci urbani forse «pittoreschi» (per forza!), ma non sempre «belli» a tutti i costi: si pensi, ad esempio, ad alcune tele di De Nittis, alla vecchia Napoli dei vicoli affollati e talora sordidi documentati dagli oli di Migliaro (su incarico del Comune) prima che il piccone del Risanamento li demolisse; si risalga poi a certi scorci campestri degli autori toscani, e forse anche ad alcuni paesaggi siciliani e campani dipinti da Leto (Manzi, 1999b).

Porena riconosce ad alcuni geografi, vuoi antesignani internazionali di rango (fra essi addirittura Humboldt e Ratzel) vuoi italici suoi contemporanei o quasi, di aver adoperato, di fatto, lo strumento paesistico per descrizioni, comparazioni, individuazioni di caratteri conoscitivi e interpretativi. Ma non in modo sistematico e teoretico. E, quindi, osserva (p. 78):

In mancanza, pertanto, d'ogni definizione che si sia fin qui data del paesaggio, io proporrei questa mia: *l'aspetto complessivo di un paese in quanto commuove il nostro sentimento estetico.*

L'aspetto complessivo è quale risulta dalle forme, sì orizzontali che verticali, dalle acque ferme o correnti, dallo stato predominante del cielo, dalle condizioni dell'aria, dal rivestimento vegetale, dalle opere umane nel suolo e dalle costruzioni sopra di esso; da tutto quello insomma, che può far impressione nella nostra sensibilità, col disegno, col colore, e, oserei dire, col suono, colla temperatura, coll'odore. Così inteso il paesaggio non

ha limiti essenziali; le parziali diversità, le opposizioni perfino, non disgiungono, possono anzi costituire una nota distintiva del tutto.

Dopo oltre un secolo di discussioni, teorizzazioni, contraddizioni, geniali intuizioni o rispolverature periodiche di idee vecchie spacciate per nuove e originali, queste parole potrebbero suonare semplicistiche, adatte a un mondo del passato, ancora privo di molti bisogni dell'oggi, alcuni inutili o quasi, resi tuttavia indispensabili dal mercato selvaggio e dalla tecnologia ripetitiva funzionale solo alle vendite massicce ma spacciata per innovazione. Allora esaminiamo meglio, con più calma, le parole di Porena, che suggeriscono un metodo semplice ma passabilmente veritiero di conoscenza: l'osservazione del paesaggio e, di conseguenza, l'osservazione dell'uso del suolo e della sua evoluzione. E possiamo anche chiederci se sia possibile trasformare il *sentimento estetico* nel *sentimento etico*.

Un equivoco potrebbe nascere dal considerare il *sentimento estetico* soltanto in rapporto alla fruizione turistica dei paesaggi, come se un luogo si potesse imbalsamare, sospeso nel tempo e avulso dal resto dello spazio e dei suoi flussi di forze e fenomeni continuamente modificatori. Ciò è possibile non con atti reali, ma con le tecniche (e le chiacchiere) pubblicitarie. Non a caso, il paesaggio turistico attuale talvolta viene «offer-to» per la fruizione-vendita attraverso semplificazioni estreme e antologie del luogo comune più vieto, soprattutto nell'Italia che viviamo. In questo paesaggio turistico-commerciale stravolgimenti e distruzioni, abusivismi sconvolgenti e miopie gestionali macroscopiche quasi non esistono, perché si adopera la tecnica pubblicitaria che deve consentire comunque la vendita di un «prodotto»; peccato che questo sistema furbesco funzioni male, tanto che il turismo in Italia perde posizioni. Al contrario, in Francia, il flusso turistico cresce e si alimenta con fatti concreti, tra cui una politica visibile di salvaguardia dei paesaggi e (spesso anche se non sempre) di intelligenti interventi di ristrutturazione dei centri storici minori: il *sentimento estetico*, nel caso transalpino, seriamente stimolato, porta con sé la crescente circolazione del danaro dei visitatori, che diffondono in seguito nel mondo le proprie sensazioni, anche senza costosi e non sempre produttivi clamori mediatici. Un pizzico di *etica* in tal caso si accompagna all'*estetica*.

Quando, alla fine della conferenza, Porena dice:

Infine è una nuova sfera d'indagine che s'apre, una nuova direzione dell'attività scientifica che si presenta alla Geografia, per cui essa entrerà nel campo della fantasia, del sentimento, della passione, dell'arte, e vi eserciterà la sua funzione ordinatrice e dispositiva. Né si gridi, al solito, contro l'invasione e l'usurpazione

in effetti propugna una sorta di geografia culturale o dei beni culturali inseriti nel paesaggio.

Il paesaggio apre la strada alla geografia culturale o, meglio, «dei beni culturali» i quali, ovviamente, a fine Ottocento non venivano chiamati così. Se lasciamo da parte i nominalismi, vediamo che la sostanza è quella. D'altra parte, nello *Schema di una trattazione corologica, condotta sulla Sicilia*, presentata al IV Congresso Geografico Italiano nel 1901, Porena prevede una parte dedicata esplicitamente al paesaggio, mostrando di aver esposto nella conferenza di dieci anni prima una convinzione radicata.

Ampliamo un po' queste considerazioni procedendo avanti nel tempo di circa sessant'anni, per verificare se una realizzazione geografica apparentemente «tecnica» abbia a che fare con il *sentimento estetico* o persino con il *sentimento etico*.

All'inizio degli anni Cinquanta del Novecento Carmelo Colamonico, allievo del Porena e suo successore (dopo Renato Biasutti, che segue il Porena fino al 1926) sulla cate-

dra di Geografia nella Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli (oggi «Federico II»), promuove, alla fine della carriera accademica, una delle massime realizzazioni della geografia italiana del tempo, peraltro inserita in un contesto internazionale, cioè nell'ambito della carta mondiale dell'uso del suolo sostenuta dall'International Geographical Union; la sigla LUCC, Land Use and Land Cover Change, uso del suolo e sua variazione, non è ancora in uso, ma di LUCC comunque si tratta. D'altronde la lingua italiana non viene allora considerata un inutile e attardato mezzo di comunicazione e non esiste ancora la moda di uno pseudo-inglese da burletta aziendalistica, che oggi in Italia si pratica a dosi massicce senza rendersi conto che è un fenomeno tipico dei paesi sottosviluppati o comunque caratterizzati da un consistente provincialismo culturale: basta confrontarsi con Francia, Germania e Spagna per rammaricarsi dei nostri risibili eccessi, che sono l'antitesi della necessaria e auspicata seria diffusione delle lingue «straniere», la cui base resta una buona conoscenza della lingua madre.

La *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia* costituisce senza dubbio una realizzazione molto importante, che oggi possiamo leggere e apprezzare anche al di là dell'aspetto tecnico-culturale, perché in quella carta c'è il riassunto visivo-cartografico del paesaggio italiano, soprattutto di quello agrario, che ha stimolato per lungo tempo il *sentimento estetico* degli osservatori più avveduti, almeno dall'epoca del *Grand Tour*.

Negli ultimi anni l'attività LUCC s'identifica soprattutto con il monitoraggio delle immagini fornite da satelliti specializzati (tipo Landsat o Spot, in un futuro vicino Galileo) sulla diminuzione allarmante delle superfici forestali tropicali e, più in generale, con lo studio comparato della variazione dell'uso del suolo in rapporto all'espansione del costruito o a quello dell'agricoltura, in modo da trarne conclusioni quasi sempre di tipo economico o ecologico. Nelle applicazioni fatte da geografi, talora si nota una maggior enfasi sul tema paesaggio. La vecchia, bella *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, concepita dall'allievo di Filippo Porena, nacque nel Centro Studi per la Geografia Economica del CNR, presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Napoli e fu praticamente realizzata con il concorso dei Servizi Tecnici Erariali e del Touring Club Italiano, in scala 1:200.000. Via via, ai fogli che uscivano tra gli anni Cinquanta e i primi Sessanta del Novecento, si affiancarono memorie illustrative ritagliate secondo l'ambito delle regioni costituzionali, affidate a geografi del tempo, ritenuti esperti di quegli spazi o, più raramente, ad agronomi-economisti, come avvenne per la Basilicata di Manlio Rossi Doria. Dopo la scomparsa del Colamonico, già parecchio anziano al tempo del completamento della carta, la cura della collana delle memorie illustrative fu assunta da Elio Migliorini, che intanto era succeduto al Colamonico sulla stessa cattedra di Geografia. In alcune di quelle memorie, non certo in tutte, si trovano cenni anche corposi su aspetti peculiari del paesaggio agrario, e ancor più l'eco lontana delle parole di Porena si può risentire osservando la carta (presumo che di essa molti avranno sentito parlare, ma pochi ormai ne dispongono) vista davvero nella sua completezza.

Quella carta, da confrontare con altre più recenti di matrice satellitare, parla di paesaggi agrari di un'Italia consistentemente diversa da oggi, ma di grande fascino: paesaggi che sono a un tempo agrari e culturali, nel senso di somma visiva e percettiva del sapiente lavoro di molte generazioni, e non solo derivati da un «mercato» che oggi tutto regolerebbe al meglio, quasi una divinità suprema... nutriamo seri dubbi su questa quasi ossessiva affermazione mega-pubblicitaria. Dunque, è possibile anche una lettura *estetica*, che potrebbe riassumere l'*etica* del lavoro di molte generazioni.

La visione della *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia* si può accompagnare con la lettura descrittiva de *Il paesaggio*, la lineare descrizione che Sestini pubblicò per il Touring Club Italiano nel 1963; infatti, quella rappresentazione cartografica può esser

vista, proprio oggi, epoca in cui i tecnicismi paiono imporsi spesso a torto su ogni altra considerazione, come un gigantesco affresco di paesaggio dell'Italia del tempo, di cui restano tracce cospicue. Perduto il valore «tecnico», resta e si accresce quello documentario-paesistico, sempre che si adottino i parametri interpretativi della geografia umana e culturale, che poi sono in parte anche quelli che Porena enumera, con parole comprensibili anche a un alunno e a un insegnante delle scuole secondarie. Non per nulla Porena fu apprezzato autore di testi per le scuole, e il suo allievo Colamonico anche, per lunghi anni. Quest'aspetto implicito, cioè non dichiarato delle idee del Porena, appare come trasfuso nell'allievo e di conseguenza nella sua realizzazione, come organizzatore, della *Carta della utilizzazione del suolo* che, di fatto, è anche e soprattutto una carta del paesaggio, tra l'altro, perché essa (Manzi, 1999a, p. 6)

[...] fu concepita con il supporto scientifico dei geografi che conoscevano dal vero e minuziosamente non solo gli aspetti exteriori del paesaggio, ma anche le motivazioni fisiche, storiche, sociali ed economiche della loro formazione, il tutto in una visione sistemica, cioè con possibilità continua di ingrandimenti e di rimpicciolimenti in scala. Insomma, quel continuo rapportarsi delle situazioni e dei paesaggi dal locale al globale (in questo caso: le aree provinciali o locali, e l'Italia) che oggi viene predicato come fondamentale per la realizzazione dello sviluppo sostenibile, nella Dimensione Umana del Cambiamento Ambientale Globale (HDGEC).

Invece, una sorta di antitesi tra Porena e l'allievo Colamonico, si potrebbe scorgere, sotto l'apparenza ingannevole dell'analogia e della similitudine, se ci soffermiamo ancora sull'inizio della conferenza, quando Porena ironizza blandamente sul pubblico dei lettori (p. 73):

Quanto alla letteratura si fa giocare l'interesse che prende il *pubblico*, alto e basso, da *salon* e da *cabaret*, per i romanzi, a fronte dell'indifferenza con cui accoglie e poemi e odi e inni, e la furia con cui si precipita nei teatri di musica e nelle sale da concerti, lasciando deserti i teatri di prosa e le accademie di poesia.

E prosegue rammaricandosi con la minor presa che sul pubblico esercitavano, allora, le arti classiche rispetto a quelle contemporanee. Tuttavia Porena accoglie, sia pure con qualche ironia costruttiva, la tesi del paesaggio nell'arte, e la trasfonde nella geografia; in tal modo, indica una strada – non si dimentichi che siamo ancora nell'Ottocento, sia pure verso la fine – ricca di nuovi fermenti, che avrebbe potuto ampliare la portata sociale della disciplina.

Invece Colamonico, molti anni dopo, nel 1961, pubblica proprio sul «Bollettino» un articolo di polemica rivolto a Toschi, noto geografo economista, ma soprattutto a Francesco Compagna, che era già direttore della rivista meridionalistica «Nord e Sud», sede di importanti dibattiti culturali. Colamonico pone sostanziosi limiti al campo di studio della geografia, e confuta la tesi di Compagna che, recensendo su «Nord e Sud» uno studio di Barbieri su *I porti d'Italia* (che chiudeva nel 1959, con il XX volume, la lunga collana di «Memorie di Geografia Economica» diretta dallo stesso Colamonico), loda proprio gli sconfinamenti, che rendevano utile a molti, e non solo ai geografi, quel lavoro. La polemica di Colamonico apparve già allora, ad alcuni, sterile e ancorata al passato, e ancor più oggi ci si può rammaricare di quella posizione nei riguardi di Compagna, uomo di alta cultura che la geografia italiana ebbe la fortuna di incontrare e accogliere, sia pure dopo dissapori iniziali. In quella famosa conferenza Porena, per qualche verso, ci pare aperto al futuro, mentre Colamonico, pur grande organizzatore e antesignano

del connubio Lucc-paesaggio, con quella polemica pare non comprendere le possibilità dei tempi che già scorrevano rapide: eppure Porena scrive circa settant'anni prima dell'allievo.

Se non dimentichiamo l'epoca in cui la conferenza fu tenuta, ricca di fermenti spirituali e di vari echi post-risorgimentali, tardo-romantici e persino post-illuministici, possiamo forse gustare meno da lontano (anche con occhio critico) una lunga parte dell'esposizione, che riguarda il rapporto tra religioni e ambienti, quasi tra paesaggi naturali e di relativamente giovane umanizzazione e paesaggi dell'anima, che l'autore intravede o vuole intravedere, immaginando i paesaggi del passato, per spirito dimostrativo o per convinzione più sotterranea.

In superficie sembra affiorare una consistente vena deterministica, abbastanza in linea con le tendenze maggioritarie di allora (p. 78):

Piuttosto io voglio richiamare la vostra attenzione sull'influsso che, direttamente sul senso estetico, mediamente sulle altre facoltà dello spirito, esercitano i molteplici scenari che presenta questa per noi immensa Terra, e invitarvi a riconoscere quanta parte essi abbiano avuta nel determinare il carattere, il genio, l'azione, il destino de' popoli.

Il rapporto ambiente-paesaggio-uomini cui si riferisce Porena è tuttavia diverso da quello del determinismo geografico-ambientale comunemente inteso: anche se sussiste una certa parentela, tuttavia, egli precisa, l'ambiente non è il paesaggio, e comunque

[...] riuscirà ben arduo, nell'analizzare l'azione complessiva dell'ambiente, l'isolare il coefficiente del paesaggio. Troppo spesso si correrà pericolo di attribuire a questo quanto è dovuto a tutte le altre condizioni e qualità del paese, e anche alle risultanze di questi elementi variamente combinati fra loro. Ma ciò non deve farci disperare. La funzione del paesaggio in genere noi possiamo asseverarla per raziocinio e per esperienza.

La sua azione, naturalmente, si manifesta subito nella produzione artistica [pp. 78-79].

Un determinismo artistico-paesaggistico? Porena fa l'esempio, molto noto, dell'arte greca e classica (in dettaglio esemplifica il tempio dorico) accostata e contrapposta a quella gotica e romanica, poi si dilunga in una rassegna del rapporto fra paesaggi, nascita e sviluppo delle religioni. Quest'ultima parte sembrerebbe la più debole della trattazione, e anche la più difficile da assumere come tesi scientifica... anche se, sul concetto di che cosa sia «scientifico» e che cosa non lo sia, esiste una diatriba lunghissima, aperta e, purtroppo, oggi più difficile per via della confusione tra scienza e applicazioni tecnologiche che si vorrebbe far apparire ammantate di sacra intoccabilità soprattutto se si mettono in gioco grandi interessi economico-aziendali-strategici.

Porena rievoca la Palestina al tempo di Gesù, e la contrappone all'India, che nella sua descrizione appare un po' salgariana; tuttavia, al di là del giudizio sulla causalità deterministica dei paesaggi, occorre riflettere sul tempo trascorso e sull'aspetto molto diverso che quelle regioni adesso presentano, soprattutto per via del carico umano fortemente cresciuto (pp. 82-83):

Dalla Palestina volgiamo lo sguardo all'India; dalle brevi convalli, dai dolci pendii, dai tenui poggi della Galilea corriamo alle immense vallate, ai rovinosi scosciamenti, ai giganteschi picchi ed acrocrici dell'Indostan; dalle tranquille rive del Giordano e del Lago Genezareth, ospitanti poche capanne e casolari di pastori e pescatori, alle tumultuose sponde del Gan-

ge, dominate dalle potenti metropoli dei *raià* e dei *nabab*, dalla parsimoniosa ubertà di Cana, di Nazareth, di Cafarnao, alla lussureggiante feracità di Caunpore, di Lakhnau, di Patna, e di Benares.

Ebraismo e cristianesimo, induismo e buddismo nascono in ambienti diversi, che il nostro tratteggia in maniera abbastanza colorita, talora efficace se pensiamo all'evidenza paesistica che ancor oggi hanno alcune immagini satellitari delle contrade tra India occidentale, Iran, Anatolia e Mezzaluna Fertile quando si contrappongono aree desertiche o quasi ad altre vivificate dall'acqua che proviene dai rilievi, che consentono la vita in villaggi e città nelle sottostanti vallate e pianure, altrimenti desertiche (p. 85):

Nel fondo arido e deserto, pertanto, a guisa di damaschature si disegnano e coloriscono i tratti fertilizzati dalle acque di questi corsi, che per la costituzione del suolo e gli altri elementi del clima sono di regola feracissimi, da venir designati col nome di *paradisi*. Ma questa loro produttività si arresta improvvisa e senza transizione, ove non giunga l'acqua vivificante. Qui dunque il «paesaggio» si presenta come una perpetua e frequente alternativa di deserti e paradisi, limitati fra loro da linee decise e taglienti, che mettono sott'occhio l'efficacia di due opposte causalità, la lotta fra due avverse potenze [...] E l'uomo vede di poter coadiuvare la potenza fecondatrice e aprirle adito a nuove conquiste colla costruzione di canali, che mediante l'artificiale irrigazione allarghino i benefici effetti della naturale inondazione. La qual sua opera è ovvio che gli sembri una milizia, un combattimento, e si persuada d'esservi ingaggiato dalla sua nascita colla speranza di condividere i frutti della riportata vittoria.

Putroppo, più di cent'anni dopo, la «milizia» e il «combattimento», accentuatasi esasperatamente, hanno aperto la strada da un canto ai disastri ambientali, per esempio quello del Lago d'Aral, dovuto all'eccesso di irrigazione e a calcoli miopi, dall'altro a conflitti latenti, ma pericolosi, per l'uso delle acque nella regione mesopotamica o, più ampiamente, nella regione tra Anatolia, Mesopotamia, Iran occidentale e Caucaso e, procedendo verso l'Africa, in tutto il bacino del Nilo. Senza dimenticare che una delle cause del conflitto tra arabi di Palestina e israeliani risiede nell'uso dell'acqua.

Porena enfatizza simbolicamente l'importanza dell'acqua paragonandone l'abbondanza vivificatrice o l'assenza con «la dualità della natura divina» (p. 84). E, nelle esemplificazioni corografiche sull'Asia, pone in contrasto e in simbiosi, nel contempo, le pianure, specie indo-gangetiche, con i colossali rilievi himalaiani (p. 85). Quando i mezzi di comunicazione riferiscono delle puntuali rovinose alluvioni monsoniche, ogni anno o quasi, più raramente ricordano i massicci diboscamenti operati nella valli e sui rilievi della regione indiana settentrionale, alle porte della gigantesca ossatura himalaiana. Porena-Salgari? Anche il grande romanziere veronese evocava foreste, e vette e vallate, ma spesso le immaginava giustamente rivestite dalla vegetazione, necessaria laddove le precipitazioni possono essere massicce e stagionali. Di fronte all'avidità dello sfruttamento del legname, in omaggio al «mercato» con visione di corto respiro, poco potrebbero, oggi, la realistica fantasia del famoso romanziere o la descrizione scientifico-divulgativa del vecchio geografo.

Queste descrizioni poreniane, per meglio dire evocazioni di ambienti e paesaggi, sono fatte con retorica leggera, adatta a una conferenza per persone colte di quel tempo. Perduto forse il valore dimostrativo che l'autore voleva assegnare al connubio generi di vita-indole degli abitanti autoctoni, e quindi tra scenari paesistici e diverse maniere di sentire e concepire inizialmente la spiritualità, resta la riflessione sull'inevitabile e sfavo-

revoles paragone (per noi viventi all'inizio del terzo millennio) tra quegli ambienti e la situazione attuale.

Pur senza professare inutili catastrofismi, è tuttavia chiaro che molti luoghi evocati da Porena, dagli altipiani andini e messicani alle gigantesche alture centro-asiatiche, dalle sponde mediterranee a quelle pacifiche, appaiono oggi disastrosamente alterati rispetto a un secolo addietro, epoca in cui pure non mancavano consistenti modificazioni. Forse, se volessimo immedesimarci, con fatica e grande autoforzatura, nelle idee causa-effetto di quel determinismo spiritualistico, verrebbe da pensare che ormai poca spiritualità la natura o il paesaggio attuali, in parte sconvolti e consumati, potrebbero ispirare. Restano i parchi naturali o storico-naturali, brandelli di quella realtà antica, nei quali è talvolta ancora possibile avvicinarsi al *sentimento etico-estetico* che il paesaggio, sia grandioso sia apparentemente più modesto, potrebbe suggerire.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- COLAMONICO C., *L'opera scientifica di Filippo Porena*, in «Bollettino della Società Africana d'Italia», Napoli, 1910, fasc. V-VI, estratto di pp. 16.
- COLAMONICO C., *Filippo Porena*, in «Rivista di Geografia Didattica», Firenze, 1917, 3-4, estratto di pp. 7.
- COLAMONICO C., *Sui limiti della ricerca geografica*, in «BSGI», 1961, pp. 537-545.
- MANZI E., *Uso del suolo paesaggio e geografia. Una grande tradizione verso il futuro*, in «BSGI», 1999 (a), allegato al fasc. 2 (in occasione della I Conferenza Nazionale per il Paesaggio, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali).
- MANZI E., *I geografi italiani e il paesaggio: la proposta implicita di tutela*, in «BSGI», 1999 (b), pp. 363-381.
- MANZI E., *Paesaggi come? Geografie, geo-fiction e altro*, Napoli, Loffredo, 2001.
- MANZI E., *Paesaggi di autori in movimento*, in E. MANZI (a cura di), *Beni culturali e territorio. La valorizzazione dei beni culturali nella esperienza italiana*, Roma, SGI, 2003, pp. 129-145 (collana «Ricerche e Studi», 13).
- MANZI E., *Land Use/Cover Changes in Italy: A Geo-Historical Survey of Maps and Cultural Landscapes*, in IGU COMMISSION ON LAND USE/COVER CHANGE – Y. HIMIYAMA e altri (a cura di), *Land Use/Cover Changes in Selected Regions of the World*, Hokkaido, Hokkaido University of Education, Institute of Geography e IGU-LUCC, 2005, IV, pp. 15-24.
- PORENA F., *Il «paesaggio» nella Geografia*, in «BSGI», 1892, pp. 72-79.
- PORENA F., *Schema di una trattazione corologica, condotta sulla Sicilia*, in *Atti del IV Congresso Geografico Italiano (Milano, 1901)*, Milano, 1902, pp. 84-105.
- SESTINI A., *Il paesaggio*, Milano, TCI, 1963 (collana «Conosci l'Italia», VII).
- ZERBI M.C., *Il paesaggio della geografia e dell'architettura*, in M.C. ZERBI e L. SCAZZO-SI (a cura di), *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari. Approcci della geografia e dell'architettura*, Milano, Guerini Scientifica, 2005, pp. 15-28.

FILIPPO PORENA'S LANDSCAPE AMONG FINE ARTS, LAND USE AND CULTURAL HERITAGE. – The lecture of Professor Porena, developed at Società Geografica Italiana in 1891, published in 1892, sometimes was considered as an important source about the introduction of the concept of landscape inside the Italian scientific geography, just like a record. On the contrary, Porena's essay offers some stating points of consideration introducing the landscape concept «affecting our aesthetic feeling» (or sense). Moreover, he professes a kind of geographical-artistic determinism: in that sense, «aesthetic» could be understood also as «ethic». Perhaps Porena was influenced by the landscape painting schools of Naples, between the end of 19th and the beginning of 20th century. Porena introduces also the idea of cultural heritage within landscape studies.

Moreover, the present article delineates a connection between Porena's ideas on landscape, and an important work, the *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia* (Italy' land use map, 1950s-1960s) organized by Carmelo Colamonico, professor of geography, a Porena's pupil: a work to consider like a warning sign of the interlacing between LUCC and landscape.

Porena, however, seems to follow a real geo-determinism, typical of that times; he delineates, addressing a public of university students and cultured people, landscapes and environmental great regions of the world, where some main religions or other religious beliefs appeared: maybe this sounds today like old ideas. Notwithstanding this, in the some places today, environment (and landscape), rapidly and deeply modified, can inspire little spirituality. Today, only in natural parks Porena's idea of «spiritual inspiration» is understandable.

*Università di Pavia, Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche*